

«Sarò io ad aiutare Dio»

La testimonianza di Etty Hillesum (1914-1943),
la ragazza che non sapeva inginocchiarsi, vittima della Shoah

Etty (diminutivo di Ester) Hillesum nacque cent'anni fa a Middelburg (Olanda) il 15 gennaio 1914, figlia primogenita di genitori ebrei, olandese il padre e russa la madre, e dopo gli studi classici si laureò in giurisprudenza. Il 1° settembre 1939 scoppia la seconda Guerra mondiale e il 10 maggio dell'anno successivo l'Olanda subisce l'invasione tedesca. Il 3 febbraio 1941 Etty entrò in contatto con Julius Spier, allievo di Carl Gustav Jung e inventore della psicochirologia, lo studio e la cura della persona attraverso l'osservazione delle mani. Egli pure ebreo, morì di tumore all'età di 55 anni, il 15 settembre 1942. Di lui scriverà: «Quest'uomo incantevole [è] venuto da lontano per mettere ordine nel mio caos interiore e venire a capo delle forze contraddittorie che operano in me. Mi ha presa per mano e ha compiuto miracoli: ginnastica, esercizi di respirazione, parole illuminanti e liberatrici sulle mie depressioni, sui miei rapporti con gli altri. La grande opera che ha svolto sulla mia persona: ha dissotterrato Dio dentro di me e lo ha portato alla vita. E adesso sarò io a continuare, scavando alla ricerca di Dio nel cuore di tutti gli uomini».

Un anno dopo l'ascesa al Terzo Reich, prende l'avvio lo sterminio degli ebrei olandesi, confinati inizialmente nel "campo di transito di polizia" a Westerbork (dal 1° luglio 1942), che Etty considera «tetro, sconcertante, indegno e senza sbocchi», dove era alta la mortalità per malattie e in media si verificavano quattro suicidi alla settimana. Questo «centro del dolore ebraico», costituito da baracche che occupavano poco più di mezzo chilometro quadrato, dove si viveva come «topi in una fogna», ospitò circa 100.000 deportati (soltanto 900 sopravvissero fino alla liberazione del 12 aprile 1945), tra cui spicca la figura di Edith Stein, la carmelitana Benedetta della Croce, uccisa il 9 agosto 1942 e proclamata santa da Giovanni Paolo II nel duomo di Colonia il 1° maggio 1987: «Una figlia d'Israele – disse il papa all'omelia –, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede e amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica e al suo popolo quale ebrea».

Etty rifiuta decisamente di avvalersi di potenti appoggi per sfuggire alla sorte del suo popolo – si sarebbe sentita «una disertrice» (9/10/42) e non se lo sarebbe mai perdonato – e offre il proprio servizio a sostegno e conforto dei suoi connazionali, nel "campo" di cui voleva essere «il cuore pensante». Il 7 settembre 1943 la famiglia Hillesum venne deportata ad Auschwitz in uno dei novantatre convogli che a scadenza settimanale lasciarono l'Olanda. Quello di cui si sta parlando era costituito da 987 persone (170 bambini) ripartite in vagoni merce, delle quali soltanto 8 sopravvissero. Da qui parte l'ultima delle sue lettere, una cartolina postale gettata fuori dal treno, dove si legge: «Abbiamo lasciato il campo cantando». Etty muore il 30 novembre 1943.

Prestare ascolto dentro

«Quello che faccio è "prestare ascolto dentro" a me stessa, agli altri, al mondo... dentro all'interno del contesto di questa vita, e dentro di Te». «Amare e *hineinhorchen*, "prestare ascolto dentro" di sé, dentro gli altri, all'interno del contesto di questa vita e dentro di Te... In fondo la mia vita è un ininterrotto ascoltar dentro me stessa, gli altri, Dio»

1. Prestare ascolto dentro a me stessa.

«Tramite raccolta attorno al mio centro, mi sono allontanata parecchio dal mio "io": Essere se stessi. Essere soltanto. Silenzio».

Approfondimenti

1. Il risveglio interiore emerge per lo più dalla presa di coscienza di quali siano i *conflitti* e le disarmonie che agitano la nostra persona e sono fonte di insoddisfazione e di sofferenza.
2. Di qui l'esigenza di guardarsi dentro, per radicarsi in quel *centro interiore* che è sorgente di unificazione apportatrice di armonia e pace. Strumento principe per conseguire questo obiettivo è la *meditazione*.
3. La meditazione a sua volta libera una forza, un'*energia interiore* che ci sostiene nei mutamenti cui ci sospinge la nuova visione, che si è fatta strada in noi, della vita e dei suoi compiti.
4. Il primo banco di prova è costituito da un nuovo rapporto che si viene stabilendo tra le dimensioni del nostro essere, costituito, quasi fosse uno strumento musicale, da *spirito, psiche e corpo*, così da giungere a un soddisfacente grado di *accordatura*. In tale contesto, e alla luce della testimonianza di Etty, si rivela decisiva la risposta che diamo ai tre *radicali bisogni* propri dell'essere umano, che riprendiamo dalla vicenda di Etty: l'averne (cibo), il potere (orgoglio, autosufficienza) e il godere (sessualità).
5. Giunti a questo punto, avvertiamo come la posta in gioco di un autentico itinerario interiore è il *superamento dell'egocentrismo*, che ci imprigiona nelle maglie di un io illusorio e ingannevole.
6. Ciò comporta un processo di progressiva semplificazione e un'insonne ricerca dell'*essenzialità*.

7. Quando ci si radica in questo orientamento, la *dialettica tra interno ed esterno* si compone sia sotto il profilo personale sia in rapporto a quanto interagisce nei nostri confronti, dalla società al cosmo.

8. Le virtù che ci sostengono in questo cammino sono l'*umiltà*, ossia la verità su noi stessi, e la *pazienza* che rispetta i tempi di maturazione e le sue stagioni.

9. Banco di prova e verifica di simile processo è la "ferialità", la *vita di ogni giorno*, della quale prendiamo atto interrogandoci nel quotidiano esame di coscienza

II. *Prestare ascolto dentro a Dio.*

«Ho ritrovato il contatto con me stessa, con la parte migliore e più profonda del mio essere, quella che io chiamo Dio». «Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo».

Approfondimenti

1. L'esperienza interiore di Etty collima perfettamente con una celebre affermazione di Niccolò Cusano in colloquio con Dio: «Non appena mi riposo nel silenzio della contemplazione, rispondendo nelle mie viscere alle mie domande, Tu mi dici: "Sii tuo, e io sarò tuo". Oh, Signore, se vorrò, sarò mio. Qui, se non sarò mio, Tu non sarai mio» (*De visione Dei*, cap. 7). Etty, *ritrovando se stessa, ritrova Dio in sé*. Come è stato notato, questa realtà nel fondo dell'anima non è un'illusoria proiezione di sé, ma la radice del proprio essere, quel «Dio più intimo del nostro intimo» di cui parla Agostino (*Confessioni*, 3,6,11).

2. Ne hanno ereditato l'insegnamento gli autori medievali, quando sostengono che se vogliamo «*scrutare le profondità di Dio*, dobbiamo prima *rivolgerci alle profondità del nostro spirito*... Ascenda oltre se stesso, attraverso se stesso; per mezzo della conoscenza di sé alla conoscenza di Dio» (Riccardo di San Vittore, *Beniamin maior*, 3,8).

3. La percezione dell'*inabitazione di Dio nel cuore umano* si traduce nella percezione costante di essere nelle sue mani.

4. E di *diventare suoi strumenti*.

5. Quest'insieme di acquisizioni ispira e sorregge la preghiera, che da rientro in sé – secondo l'insegnamento dei *Salmi* (cf 35,13; 109,4) che ce la presen-

tano anzitutto come *riecheggiamento interiore* – ci immerge nella familiarità divina.

6. La preghiera è un linguaggio che *attiva le nostre membra*, dalle mani alle ginocchia.

7. Ma trova il suo costante alimento nella meditazione, in quel «*silenzioso amore*» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 2717) che è via di accesso a Dio e in cui si consuma l'unione mistica con la Divinità.

III. Prestare ascolto dentro agli altri, all'interno del contesto di questa vita.

Etty vorrebbe «trovarsi in tutti i campi di concentramento sparsi per tutta l'Europa» ed essere «balsamo per molte ferite». Suo intento «è salvaguardare uno spazio per Dio nel cuore travariato e oppresso dell'uomo ... sforzarsi di salvare un pezzetto di Dio: sarò io ad aiutare Dio». Infatti «non si deve "lavorare" solo alla propria vita interiore, ma anche a quella di coloro che si è voluto accogliere in se stessi... Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini».

Approfondimenti

1. L'amore a Dio si traduce nell'impegno di *spianarne l'accesso nel cuore* dell'uomo.
2. Questo impegno si fonda sulla persuasione che le creature umane portano in sé l'*immagine di Dio*.
3. Per penetrare nel cuore dell'altro e seminarvi la presenza divina è indispensabile immergersi previamente nella propria interiorità, e partire di qui, se è vero che siamo chiamati a fare dell'*amore verso di sé la misura dell'amore per il prossimo*. Infatti ricaviamo la regola dell'amore verso l'altro dall'amore che portiamo verso noi stessi.
4. *L'amore si fa dono*, così da renderci pane spezzato per gli altri.
5. *L'amore vince l'odio*. Rispondere all'odio con l'odio ne accresce la presenza nel cuore umano e nel mondo.
6. Per *estirpare l'odio* dal cuore di chi ci avversa e ci nuoce, lo si deve estirpare anzitutto dentro di sé.
7. Ci dobbiamo chiedere quali *condizionamenti* possono spingere l'uomo a odiare il suo simile.

Salerno, 24-26 febbraio 2014